



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° FEBBRAIO 1937-A
N. 2 - ANNO XV - Pubblicazione
mensile - Spediz. in abbonamento postale.



Cronaca missionaria

Tra le opere sostenute dalla carità dei cattolici in Hong Kong, una delle più apprezzate è la cura ospitaliera dei bambini, affidata alle Religiose indigene del Prezioso Sangue.

* * *

Chiamato per amministrare il S. Viatico a una morente, il Missionario gesuita della steppa gelata P. O' Connor si alzò alle due antimeridiane per celebrare la S. Messa. All'alba la sua slitta filava veloce sulla pista, trascinata da una buona muta di cani. Nascosto sotto le pesanti vesti, che difendono il ministro di Dio dal gelo, sta il SS. Sacramento. Un immenso silenzio regna all'intorno, quasi la natura rimanga attonita all'umile passaggio del suo Creatore, nella calma di una pace serena e indisturbata.

«Io son certo — scrive il Missionario — che nostro Signore non si sentiva diversamente, durante la sua vita mortale, percorrendo i sentieri della Terra Santa; certo il sole non poteva essere nemmeno allora più splendente e vivido come in questa vibrante mattinata!».

Il Missionario giunse a Kwimlilurh quando il villaggio si risvegliava: un uomo, che usciva in quel momento dalla sua capanna, vi rientrava precipitosamente per dire alla moglie malata: «Agayulerta t'kitok!»: c'è il sacerdote col Viatico!

Confessione, Viatico ed Estrema Unzione furono amministrati all'inferma, che ricevette gli estremi conforti della fede con grande pietà. Uscendo dalla capanna, un fanciullo correva incontro al Missionario per invitarlo nella sua capanna a battezzare il suo fratellino.

Così, come in tutto il resto del mondo, anche

nell'Alaska la vita e la morte s'incontrano; ma il sacerdote di Cristo è presente per portar la luce e il conforto della fede.

* * *

Il Rev.mo P. Rahmann, della Società del Verbo divino, fu eletto Rettore dell'Università cattolica di Pechino.

* * *

Un mecenate di Tokyo diede 50.000 yen (200.000 lire) per fondare un corso di religione cristiana nell'Università imperiale di Kyoto. Perciò il Consiglio dell'Università decise d'istituire il predetto corso indipendentemente da quelli già esistenti sul Buddismo.

* * *

Il territorio abitato dagli indiani di lingua «telegu» può chiamarsi la «terra promessa della cristianità indiana» per le continue e numerose conversioni al Cattolicesimo. In sette anni infatti il numero dei cattolici della diocesi di Nellore è salito da 29.000 a 44.000; in un'altra diocesi si ebbero 15.000 conversioni. Tre mesi or sono Mons. Rossillon ricevette nella Chiesa la popolazione di 17 villaggi con un numero complessivo di 3.000 abitanti.

* * *

La figlia diciassettenne del Mandarino di Sanyuanfu (Cina) si convertì al cattolicesimo e ricevette la prima Comunione con edificazione di tutti.

* * *

Il sig. Dixon, presidente del «Catholic Union Club», e membro della Conferenza di S. Vincenzo, fu nominato cavaliere dell'Ordine di San Silvestro.

IL TESORO PIÙ PREZIOSO

« Chi ama Gesù è apostolo, chi non l'ama non è tale » scrisse San Gregorio Magno, ma viceversa l'apostolato ci sprona al più perfetto amore di Dio in sé e nelle anime.

L'ideale missionario ci fa amar le anime, rivelandone la preziosità e i bisogni. Ma cos'è un'anima se non un mondo redento da Gesù? Essa è Betlemme, Nazaret, il Getsemani, il Calvario; è il grande amore di Dio. Perché dunque essa non dovrebbe essere anche l'oggetto del nostro amore?

Certamente l'indifferenza per le anime sarebbe indifferenza per Gesù e un'apostasìa dall'ideale missionario.

« L'umanità — scrisse P. Gratry — è una pluralità di anime destinate all'amore » e l'ideale missionario riconferma questo sublime destino d'amore e c'insegna ad amare.

I Santi per salvare le anime fanno qualunque sacrificio. Basta pensare all'intrepido S. Francesco Saverio, a S. Giovanni Bosco e a tutti quegli innamorati delle anime, che consumarono la loro vita per salvare le anime.

— Guarda! — diceva Gesù a S. Caterina da Siena svelandole la preziosità di



un'anima. — Guarda che meravigliosa bellezza! Chi non sopporterebbe ogni sorta di aggravi, per salvare una così splendida creatura? — La Santa rispondeva che, per questo, avrebbe dato volentieri la vita e invidiava la sorte dei missionari, che venerava fino al punto da baciare le orme dei loro passi.

Ora l'ideale missionario attende una simile risposta anche da noi. Bisogna che c'interessiamo delle anime, di tutte le anime, come faceva S. Paolo, che le amava « come una madre ama i propri figli » (*Tess.*, II, 7). Esse ci chiamano col gemito dei bimbi smarriti: rispondiamo dunque loro con cuore generoso, disposti a salvarle a prezzo di qualunque fatica, disagio e rinunzia.

P. Giusto De Breteniére, glorioso martire missionario francese, fin da bambino, conquistato dall'ideale missionario, faceva talvolta degli scavi nella sabbia del giardino paterno, ponendovi sopra l'orecchio. Interrogato dal fratellino che cosa udisse, rispondeva: « Ascolto i cinesi che mi chiamano! ». E ubbidì all'invito a prezzo della vita.

Non solo i cinesi ma tutti gl'infedeli — due terzi dell'umanità — chiamano anche noi; c'è una misteriosa radio, attivata dall'ideale missionario, che lancia l'allarme per la salvezza d'innomerevoli anime. Disertare

è viltà e tradimento, che forse avrebbe per conseguenza in noi l'abbandono di Dio.

Rispondiamo dunque a questo accorato appello come risposero i grandi banditori del Vangelo, che caddero sulla breccia per guadagnare anime a Dio.

Intenzione missionaria per febbraio:

Pregare per la gioventù dell'India e di Ceylan.

La gioventù di queste due regioni, in parte è ancora pagana, in parte maomettana e in minima percentuale cattolica. Superfluo dichiarare che questi giovani cattolici si devono non solo difendere dal paganesimo e dal maomettanismo, ma anche formare all'apostolato, in modo da favorire specialmente le vocazioni che sbocciano tra loro. Quanto maggiormente nell'India e a Ceylan cresce il desiderio di liberarsi dall'influsso europeo, tanto più è necessario che quei popoli siano evangelizzati e convertiti dai Missionari indigeni.

Preghiamo dunque il S. Cuore affinché benedica quei giovani di buona volontà e rivolga loro l'invito di aspirare alla perfezione religiosa, per attirare al suo amore i loro conterranei, che ancor non credono in Lui perchè non lo conoscono.





Fiorita di orfanelle educate dalle zelanti Missionarie di D. Bosco in Cina.

Piorellini olezzanti

Luisa Angela Assunta è la piccina regalataci dalla Madonna, perchè la donassimo a Gesù.

È vestita non come una povera cinesina ma da signorina; difatti indossa il corredino confezionato dalle buone educande di Nizza Monferrato e offerto alla Superiora perchè lo mandasse alla Missione più povera.

La piccina adesso cammina già da sola: veramente non è molto robusta, ma sana. Non si sa di chi sia figlia, perchè ce la portò una donna cristiana, che l'aveva ricevuta dalla stessa mamma, la quale le doveva dare del denaro. Che sia proprio così? Comunque, ora intanto la bimba è cristiana. Così se vivrà, diventerà una buona figliuola; se invece morrà, andrà ad accrescere il numero dei santi Innocenti, che ai piedi dell'Agnello si trastullano con le palme e i gigli.

* * *

Chi è questo grazioso batuffolino?

Si chiama Margherita Gay in riconoscenza alla buona Ispettrice della Toscana-Liguria, che l'ha adottata.

Povera piccina! Anch'ella ha la sua pietosa storia.

Sembrerebbe impossibile, eppure Margherita deve la sorte di essere cristiana a una paralisi,

che l'ha privata dell'uso di una gamba e del braccio sinistro.

Sempre così nell'arretrata mentalità pagana! Una delle cinque felicità consiste nell'aver molti figli, per ricavarne però maggior guadagno. Così quando qualcuno di questi figliuoletti nasce disgraziato e non può quindi essere « economicamente utile » alla famiglia, questa pensa senz'altro a disfarsene. Provvidenzialmente c'è la Missione cattolica che accoglie questi reietti, anzi retribuisce la loro cessione con qualche mancia: ecco perchè quasi ogni giorno le Missionarie possono battezzar poveri innocenti assicurando loro, in caso di decesso, un bel posto in Paradiso!

Alcuni sanno che li battezziamo, ma la maggioranza continua a denigrarci con la volgare calunnia, che, « appena morti, noi strappiamo il cuore e gli occhi ai cadaverini per farne medicine da spedirsi in Europa ». Si lascia dire e intanto si procura di rigenerare al più presto nelle acque battesimali quegli angioletti, la maggior parte dei quali va a popolare il Cielo.

Che il Signore ci assista nella grande opera, perchè la necessità di provvedere a queste anime innocenti diviene sempre più impellente e importante!

SUOR PALMIRA PARRI

Missionaria di M. A. in Cina.

Il diavolo imbottigliato



Questa l'ho udita raccontare da chi ne fu testimone, mentre viaggiavo in battello da Hong-Kong a Canton. Montato sul battello alle nove di sera, mi buttai senz'altro sul mio letto, un po' duro, e riposai sino alle quattro del mattino. Recitate le preghiere, salii sul ponte per prendere una boccata d'aria fresca ed eccomi di fronte a un ufficiale inglese, che al mio *good morning* rispose senz'altro con un:

— Guarda che magnifica luna! Sei italiano?

— Appunto e vado a Shiu-Chow.

— Conosco un Padre di quella missione, un bel tipo, un irlandese. Io non sono cattolico, ma conosco molti Padri cattolici.

Seguirono lunghe serie di nomi e un po' di autobiografia. Il pensiero poi che ero italiano, gli offrì argomento per parlar dell'Italia e del suo Duce, di cui si mostrò assai entusiasta. Poi mi domandò: — Da che punto di Hong-Kong vieni?

— Da Shauiwan.

— Allora conosci la fabbrica di zucchero del T'ai-Ku. La visitai quattro anni fa e ne vidi delle belle, specialmente per la paura dei diavoli. A proposito: senti questa. Sai il cinese?

— Un poco: tanto da capirlo.

— Glie la racconterò in cinese, perchè così è più vivace.

In quella parte di Hong-Kong, che gl'Inglese chiamano Quasry bay, (la baia della cava di pietra) sorge lo zuccherificio chiamato Leai-Ku (antichissimo), nel quale lavorano alcune centinaia di cinesi. Accanto allo zuccherificio è sorto un piccolo villaggio formato di case europee abitate da cinesi e di alcune ville situate in posizione più elevata per gli europei. Io abitavo in una di quelle ville, ma mi divertivo durante le ore di riposo a scendere nel villaggio cinese per chiacchierare. Fu per questo che ebbi occasione di assistere alla scena che sto per narrarti.

Si sparse un giorno la voce che in una di quelle case c'erano gli spiriti. Come veramente gli spiriti si siano manifestati non riuscii a capirlo, ma gli abitanti di quella casa si affrettarono a sloggiare e si aspettava chi scacciasse i diavoli. Tu sai che vicino al T'ai-Ku c'è una scuola inglese e sopra di essa un'antica pagoda, la pagoda dei 200 genii.

— Ricordo benissimo; anzi lì mi capitò una avventura curiosa.

— Quale?

— Vi salii un giorno per visitarla con due compagni e uno di questi, ancora alle prime

armi nel cinese, domandò se si poteva entrare, ma, o che si fosse spiegato male, o che il bonzo avesse le orecchie foderate di prosciutto, fatto sta che il bonzo invece di *tai* «vedere», capì *pai* «adorare» e rispose che gli europei non eran soliti adorare nella sua pagoda. Corressi l'errore e allora egli cortesemente ci offrì il the e ci fece vedere la misera pagoda.

— Forse è lo stesso bonzo che fu invitato parecchi anni fa per gli esorcismi. Fu dunque chiamato il bonzo, che venne a vedere prima la casa e disse che sarebbe ritornato la sera stessa verso le 17. Era d'inverno e a quell'ora anche a Hong-Kong cala il sole e poi si fa senz'altro buio. Io, avvisato della cosa, mi feci un dovere di trovarmi per tempo per trovare un buon posto in prima fila, suscitando così la meraviglia di tutti i cinesi, che non si aspettavano di vedere un europeo presente a tale funzione. All'ora fissata arrivò il bonzo, vestito del suo lungo abito nero con qualche striscia di giallo oro, che risplendeva al sole cadente. Girò tre volte intorno alla casa, affacciandosi ogni volta alla porta e facendo su di essa gesti da energumeno. Dopo il terzo giro, s'inoltrò un poco, ma ne uscì tosto facendo gesti come di uno che respinge un nemico; poi disse: «Tre grossi e forti diavoli sono qui dentro, ma io non ho paura di essi; si cerchino tre bottiglie di vetro nero e spesso e venga il capo di famiglia che abita in questa casa». Mentre si cercano le bottiglie, il bonzo combina col capo di famiglia il prezzo e poichè la famiglia è povera, il bonzo pattuisce per mercede dieci dollari da versarsi lo stesso giorno. Intanto erano scese le tenebre, nessun lume era stato acceso e le lampade elettriche della strada, che illuminavano a stento la scena, davano a tutto un senso ancor maggiore di mistero. Quando arrivarono le bottiglie, si udì un lieve sussurro, non so se indice di

freddo o di timore e anch'io fui scosso da lievi brividi. Il bonzo esaminò minuziosamente le bottiglie, si assicurò del turacciolo e alla fine ne prese energicamente una per il collo. Fece quindi ancora qualche scongiuro e poi con un gran salto fu in casa. Benché tutti morissero dalla voglia di vedere, nessuno osò tuttavia fare un passo innanzi. Il bonzo vi faceva dentro un baccano veramente... indiavolato. Io solo mi avvicinai, ma dovetti subito ritirarmi e per poco non ricevetti sul capo un colpo di bottiglia dal bonzo, che schizzava fuori proprio in quell'istante.

— E uno! — esclamò trionfante — è qui e non tornerà certo in questa casa! — Depose la bottiglia per terra e vi si fece tosto un largo cerchio attorno, finché venne raccolta da un bonzetto aiutante del maestro, che se la nascose sotto la veste. Il bonzo si asciugò il sudore, bevette una tazza di the e si accinse ad acciuffare il secondo diavolo. Solita cerimonia, solito pandemonio e la bottiglia ben presto fu sotto la tonaca del bonzetto. Il bonzo sudava da tutte le parti, benché fossimo d'inverno.

— Il terzo diavolo è molto forte, ma io non lo temo! — disse il bonzo rimboccandosi le maniche più che poté. Con un gran salto schizzò di nuovo in casa; la lotta fu lunga e clamorossissima; finalmente si vide l'ombra di un bastone roteante in aria, si udì un gran grido, un tonfo e poi il bonzo ruzzolò sulla strada. Tutti fuggirono, io solo rimasi; lo sollevai e lo portai in una casa vicina. Riavutosi, mi raccontò quindi che il terzo diavolo era molto forte e lo aveva percosso con una spada, ma che il giorno dopo sarebbe ritornato alla zuffa con lui, per cacciarlo definitivamente. — Ma — continuò rivolgendosi al padrone di casa — tu dovrai darmi doppia paga per la doppia fatica; altrimenti te lo lascio in casa e allora dovrai abbandonarla.

Il povero uomo lo scongiurò di aver pietà e disse che avrebbe fatto un debito pur di ricompensarlo secondo giustizia. Io ero curioso. La storiella del diavolo mi piaceva e volli, come si dice, andare a fondo. Ritornai quindi alla casa del... diavolo e vi entrai. Nessuno badava a me, ché quella casa e le vicine erano tutte vuote, mentre gli abitanti stavano ad ascoltar le fandonie del bonzo. Entrato, vidi attraverso la porta una scopa, riflettei e ricostrui l'accaduto. Il bonzo non si era accorto della scopa, sicché

nella furia vi aveva inciampato riportando un colpo alla testa. Osservai la scopa; neppure la più piccola macchia di sangue. Strano! Estrassi di tasca una lampada elettrica e allora notai sullo spigolo della porta alcune gocce di sangue. Evidentemente il bonzo, cadendo, aveva battuto la testa contro la porta. Ecco il... diavolo, che aveva suscitato quel pan... demonio!

In breve; il giorno dopo, alla stessa ora, il bonzo tornò. Questa volta aveva uno strano cappello in testa, evidentemente per coprir la ferita, ed era molto pallido. Attribuii il pallore al sangue perduto e alla sua preoccupazione, perché ignaro del vero motivo della sua ferita. Evidentemente non voleva cadere un'altra volta. Lesse a lungo in un libriccio bisunto, lanciò un grido e poi ingaggiò la lotta meno furiosa, ma più lunga del giorno precedente. Finalmente emise un grido finale di gioia e uscì con la bottiglia tappata. Tutti si ritirarono di due passi. Il bonzo fece ancora non so qual segno sulla bottiglia e la consegnò al bonzetto dicendo: — Ora la casa è libera; chi vuole può entrare senza alcun timore. — Per rassicurar gli altri, entrò egli stesso. Compresi che era mio dovere persuadere quella povera famiglia a rientrare in casa e seguì il bonzo; qualche cinese ci imitò e uno, uscendo, disse: — Non c'è che un diavolo... europeo dentro!

Tutti risero, compreso io. Il bonzo esortò la famiglia a fare, la mattina dopo, le prostrazioni e i sacrifici prescritti, in ogni primo del mese, davanti alla porta e a entrar tranquillamente. Ricevette il denaro stabilito e se ne andò col suo diavolo imbottigliato.

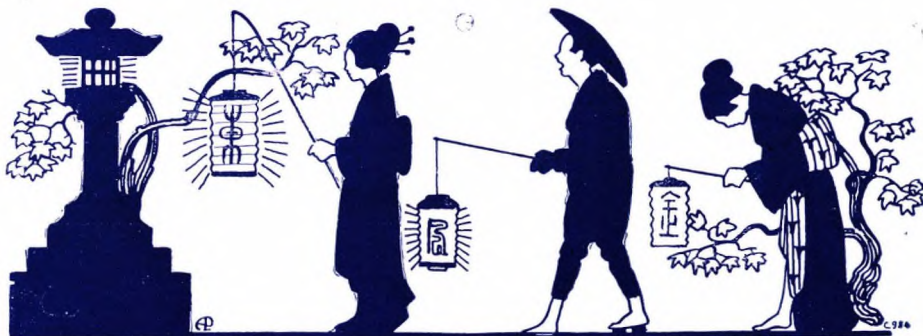
— Povera gente! — dissi io. — Come si lascia turlupinare! Sorga presto anche per questi ingenui il giorno della verità...

Arrivati a Canton, mi accomiatai dall'ufficiale, che mi fece i più cordiali auguri per la mia Missione.

— Grazie! — risposi, e intanto pensavo: Possa anche tu presto vedere la luce della verità e passar dall'anglicanesimo alla vera Chiesa di Cristo!

Pregate anche voi per lui, cari amici, e specialmente per la fecondità delle Opere missionarie in Cina.

D. V. RANDI
Missionario salesiano.



USI e COSTUMI VIGENTI NELL'IMPERO ITALIANO

Alcune notizie contenute in questo stelloncino folkloristico sono state desunte da un magistrale articolo pubblicato sulle splendide « Vie d'Italia ». - Luglio 1936-XV



Costruzioni tipiche etiopiche.

Nell'Impero italiano dell'A. O. si riscontrano diverse razze, con differenti credenze religiose. Ciascuna razza ha modi propri di concepir la vita, la famiglia e la società; segue quindi caratteristici usi e costumi.

L'uomo etiope è istintivamente guerriero e cacciatore. Per essi è grande onore uccidere il nemico in combattimento e ammazzare il leone, re della foresta.

Gli abissini, prima della provvidenziale occupazione italiana, odiavano i bianchi, che però temevano, riconoscendo la loro superiorità. Perchè nell'Abissinia negussita mancava il vero progresso, gli etiopi erano ammiratori delle armi da fuoco e delle macchine; orgogliosi per natura, ambivano segni di distinzione, come l'ombrellino, il cappello di feltro, le scarpe o i gambali lucidi e, in generale, gl'indumenti europei. Gli uomini portano calzoncini bianchi e corti, fissati obliquamente sotto il ginocchio: sopra di questi si drappeggia un camiciotto aperto sul petto. Essi portano pure lo « sciamma ». I Capi invece dello « sciamma » usano il « magrhef », orlato di una fascia ricamata in giallo, rosso, verde, azzurro o nero. Essi portano anche il mantello nero e lungo, ch'è un indumento di eleganza. Usano pure il « bornus »,

cappa rotonda di raso nero, senza maniche, sormontata da un cappuccio.

Gl'indigeni tengono sempre il capo scoperto e i piedi nudi. Si ungono i capelli, adornandoli di un pettine di legno o annodandoli in archi di treccia. Qualcuno porta orecchini e amuleti.

Le donne passavano a marito anche giovanissime; il matrimonio si celebrava tra suoni, canti e caratteristiche fantasie di tutto il villaggio. Esse indossano una lunga veste di tipo talare, con sovrappostavi una mantiglia listata di rosso. La massaia si occupava nel frantumare il frumento per il pane e nel confezionar cestini di paglia. La donna era però esclusa dai lavori campestri per la superstiziosa supposizione che altrimenti il terreno divenisse sterile. In generale ella è docile ma fiera, ammiratrice del coraggio e della forza; pettina i suoi capelli a complicate treccioline, che esigono molto tempo e fatica. Indossa una lunga camicia ricamata agli orli e che, dove questi si congiungono, termina con una croce; porta pure lo « sciamma », specie di lenzuolo bianco, orlato di una striscia rossa, col quale avvolge la persona. Lo « sciamma » era indumento nazionale e tessuto dalla donna con un rudimentale telaio a mano.

Le grandi dame vestono di seta bianca indiana con maniche ampie ma strette al polso. Esse usano lo « sciamma » e il « bornus », cioè un cappello di feltro corredato da un velo.

Gli abissini abitano in capanne circolari dette « tucul », ma la casa veramente etiopica è « l'hüdmò » di forma rettangolare, costruita di tronchi sormontati da un tetto pianeggiante, mentre i lati risultano di muratura.

I « bogos », abitanti di Cheren, abitano invece in capanne simili a scodelle capovolte.

Gli etiopi dormivano per terra o sopra l'« angareb », specie di letto formato di strisce di cuoio stese su di un telaio, che poggia su quattro gambe. Essi riposano avvolti nello « sciamma »; soltanto i più ricchi usano pelli e tappeti come coltri.

Per l'illuminazione essi si servivano di bastoni conficcati in terra e sostenenti una padella di grasso, dentro la quale ardeva della stoppa; usavano pure piccole lucerne di terra cotta, torce a vento e candele.

Nella cucina si notano il focolare e la macina. Quest'ultima consta di un blocco di granito concavo, sul quale con una grossa pietra levigata le donne macinano il grano e i legumi. Ci sono pure le pentole, un recipiente di legno per far le salse, un altro, detto « gombò », per

l'acqua, una caffettiera senza becco e con un foro nella pancia, bicchieri di corno (*mancià*), cucchiaini di legno (*mancà*) e un cesto di paglia (*mossob*), che serve da tavola.

La nascita del bambino vien celebrata con onori e feste, perchè egli è il futuro guerriero.

A un anno di età, i bimbi, perchè assai precoci, scorrazzano per l'aia, si arrampicano e si azzuffano; a quattro, possono essere istruiti perchè la loro mente è già sviluppata. Ecco quindi l'importante compito dei Missionari, che raccolgono questi ragazzetti per istruirli nella religione, mentre le nuove scuole italiane li accolgono per impartir loro l'insegnamento e per avviarli al lavoro.

A onor del vero, la famiglia etiopica ama molto i ragazzi e rispetta i vecchi, come onora anche i Religiosi. C'è inoltre nelle tradizioni di questo popolo il sentimento della compassione, che inclina ad assistere i malati, a soccorrere i poveri e a consolar gl'infelici.

Per questo, il dovere dell'ospitalità e il culto dei morti son considerati come sacri.

Gli etiopi in generale rispettano i deboli ed esaltano i forti, anche se avversari o vinti in battaglia; queste qualità indicano che questo popolo può essere elevato mediante un'educazione cristiana e civile.



Il popolo etiopico onora i Missionari.

L'opera delle Missioni



A sinistra, dall'alto in basso:

S. E. il Card. Giovanni Cagliero primo Vescovo della Patagonia.

Tipi «onas» della Terra del Fuoco.

Ragazzi patagoni.



Al centro:

Un ghiacciaio della Terra del Fuoco.



L'anno scorso si
prima spedizione sa
l'America del Sud e
in tutta la Repubb

Nelle splendide
sione, si mise in
delle Opere missi
tuttora consolanti f

Salesiane in Patagonia



Santuario di Fortin Mercedes.



A destra, dall'alto in basso:

S. E. Mons. Esandi, attuale Vescovo della Patagonia.

Messa in piena foresta.

Un Missionario salesiano che amministra la S. Cresima.



il 60° anniversario della
fatta da D. Bosco, nel-
memorato solennemente
Argentina.
stazioni fatte per l'occa-
za specialmente l'entità
che diedero e danno
i bene.



ALLA PAGODA DI

Visitammo la storica pagoda di Nanwa, dove fu ospite per un giorno il P. Ricci nella sua entrata in Cina. Fu la prima passeggiata dei chierici di Shangkwan-Hongkong in vacanza nel vicariato di Shuchow, il loro futuro campo d'apostolato.

La pagoda dista da Shuchow cinque ore di cammino, in cifra ufficiale, ma chi trottasse come noi potrebbe farla in quattro o poco più. Per buon tratto si segue la ferrovia, il cui sentiero è più comodo delle stesse vie mandarinali, larghe un metro circa e selciate con sassi più o meno livellati.

Dopo un'ora di cammino, con un ansimare penoso si annuncia dietro di noi il treno. Non c'è da pensare al rapido Torino-Roma; questo è più modesto; si accontenta di andare più in fretta dei... pedoni, quando non vi siano salite troppo ripide. A un certo punto cessa di sbuffare per ripigliar subito dopo. Niente di strano; cambia marcia o piglia fiato per affrontar la salita, che noi non avevamo neppure avvertita. È già molto se non dà macchina indietro per pigliar la rincorsa! Quando ci passa vicino, uno dei nostri vi monta sopra con tutta facilità, e arriva, senza pagare, qualche tempo prima di noi alla fermata di Mapa.

Questo, che ho descritto, è il treno-merci, il quale ha sempre qualche vagone per i bufali e almeno uno per gli uomini. Quando è solo per passeggeri, si fa maggior onore; allora piglia il nome di diretto, e da qualche tempo in qua è abbastanza puntuale; mentre solo pochi anni fa non si sapeva quando partiva e tanto meno quando arrivava. Ancora adesso però, ormai per semplice precauzione, o per... consuetudine, c'è sempre il carro blindato pieno di soldati; ma briganti non se ne vedono più in questa regione.

Alla stazione di Mapa incontrammo due compagnie di soldati cinesi, che andavano a fare istruzione militare. Soltanto i soldati della seconda compagnia avevano la divisa.

— Come! Un fucile ogni due uomini?! — mi scappò detto.

— No, — si affrettò a spiegarmi un nostro chierico cinese — quelli di dietro sono reclute.

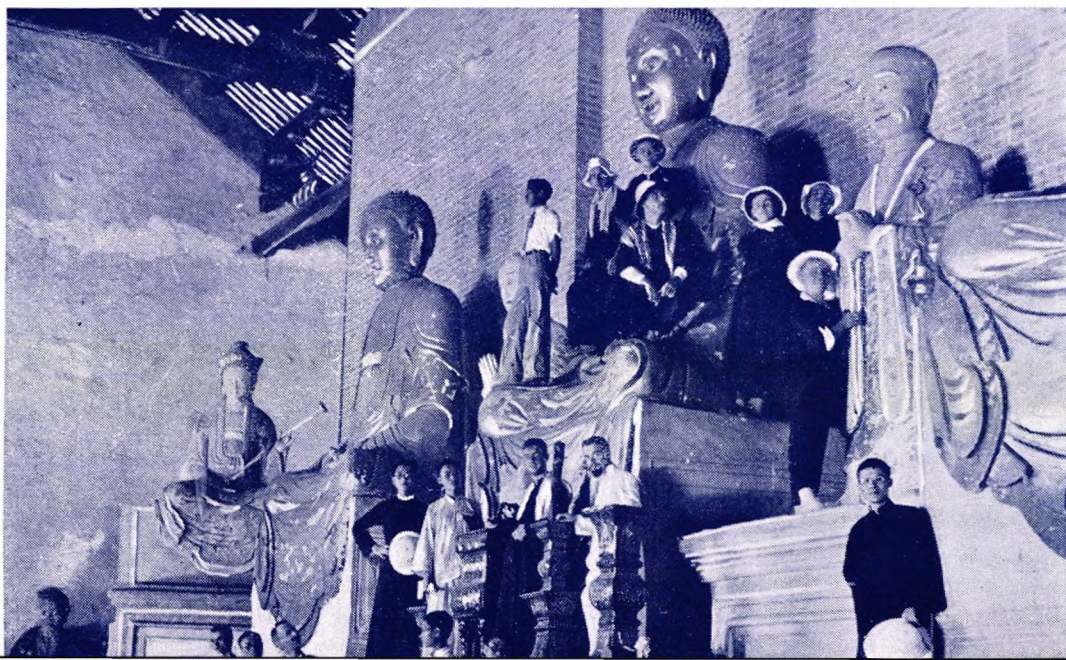
La mia esclamazione non era ingenua. I briganti, che spesso sono a corto di armi e di munizioni, hanno non di rado un fucile... in tre. Quando vengono alle prese coi soldati regolari, il primo spara, il secondo aspetta che questi cada per prendere lui il fucile e continuare a combattere; il terzo poi, quando cade anche il secondo, piglia il fucile e... scappa per metterlo in salvo! Così l'ho sentita raccontare da un bel tipo di missionario, che conosce molto bene gli usi e i costumi dei briganti.

Ed eccoci finalmente alla pagoda. Seduto in una nicchia nel centro dell'arco d'entrata ci dà il «benvenuto» un grasso Buddha dalla pancia al vento e dal sorriso insipido. Ai lati dell'arco, al coperto, attirano subito la nostra attenzione quattro statue colossali, due a destra e due a sinistra. Sono le sentinelle della pagoda, che compiono magnificamente il loro ufficio mediante l'orribile loro aspetto.

Dietro l'arco viene il tempio degli idoloni: così l'abbiamo battezzato noi per i grandi idoli che vi hanno pacifica dimora. In realtà ve ne sono di tutti i calibri, grossi e piccoli, tutti insieme come buoni amici. Una caratteristica comune: la bruttezza; non ce n'è uno che abbia una faccia che ispiri confidenza e tanto meno divozione.

... ci dà il «benvenuto» un grasso Buddha...

26



NANWA

Nel tempio principale, in una specie di « sancta sanctorum », dove i sacerdoti di servizio entrano solo dopo essersi tolte le scarpe, è custodita gelosamente la mummia, di un... santo bonzo, nel quale si è incarnato Budda, alla sua sesta incarnazione... (almeno così vogliono farci credere i bonzi, supponendoci... gonzi!).

In questo tempio, tra i tanti, vi sono anche due dèi... italiani. Dèi per modo di dire. Sono due grandi uomini della nostra terra, che per i loro meriti ottennero di essere ascritti all'olimpico cinese: Marco Polo e il Padre Matteo Ricci, il più celebre missionario della Cina, che tanto onorò la religione e la civiltà con il suo zelo e con la sua scienza. Veramente ci vuole un po' di fantasia per ravvisare quei due idoli; ma questa volta crediamo volentieri ai bonzi.

Mentre andiamo a visitar la torre, a pianterreno, davanti alla mummia di un già-maestro dei novizi, troviamo due bonzi, accoccolati sui cuscini di paglia, apparentemente assorti in profonda meditazione sul Nirvana, ma che in realtà... dormivano come due ghiri, approfittando della fresca penombra che li avvolgeva.

Di fianco alla torre, in un giardinetto, si può ancor vedere la pentola dove si cuoceva il riso per i mille bonzi, che vivevano nella pagoda al tempo di P. Ricci. Vi potrebbero pranzare dentro, comodamente sedute attorno ad un tavolinetto « stile futurista », sei persone.

La pagoda, un complesso di templi e tempietti (per accontentar tanti dèi!), è in un luogo incantevole, e non fa meraviglia che in tempi migliori ospitasse più di un migliaio di bonzi. Ora questi saranno una dozzina, mentre qualche anno fa la pagoda era quasi completamente abbandonata. Purtroppo il Buddismo va rimettendosi dopo la batosta della rivoluzione comunista.

Al mattino per tempo avevamo mandato avanti il cuoco a preparare il pranzo. Venne accolto benevolmente dai bonzi, che gli concessero di buon grado l'uso della loro cucina. Ma quando videro che il nostro uomo si apprestava a cucinar carne, i bonzi inorriditi lo costrinsero a passar nella cucina esterna dei servi, perché... essi non mangiano carne, nè possono naturalmente... cucinarne.

A proposito di questa asserzione dei bonzi, anni fa capitò una bella scenetta a un gruppo di nostri confratelli. Andati a visitar la pagoda e non avendo portato nulla da mangiare, domandarono al priore qualche cosa, un... pollo o simile...

— Noi non mangiamo mai carne — rispose solennemente il bonzo. Ma non aveva ancora chiusa la bocca che un sonoro « chiechirichì » lo fece allibire e strappò un sorriso malizioso a qualcuno dei nostri confratelli. « È un'offerta



dei fedeli... » fu la magra giustificazione del bonzo.

Al pranzo avevamo la sentinella con tanto di baionetta in canna... Mi par di vedere qualche lettore sgranar gli occhi per chiedere spiegazioni.

La cosa è semplice. A custodir le pagode c'è una compagnia di soldati; noi pranzavamo proprio sul posto di guardia e quindi la sentinella faceva... il suo dovere.

La simpatica guardia stava sull'attenti, in mezzo al nostro gruppo. Sembrava un brigante catturato... dai missionari.

La bella giornata sarebbe finita senza incidenti se il fotografo non ne avesse fatta una delle sue nel lasciar la pagoda.

Nel parco, presso l'uscita, c'è uno stagno coperto di magnifiche orchidee. Al nostro fotografo, amante della natura, venne vaghezza di coglierne almeno una. Si attacca a un ramo di un alberello e si dispone a discendere la ripa. In quel momento si ode un crac secco e un... tonfo. I chierici, ch'erano sparpagliati qua e là, guardano nello stagno e vedono tra il verde delle orchidee galleggiare un casco bianco, sotto il quale due mani annaspino vigorosamente per afferrar la sponda. Alcuni comprendono e corrono al salvataggio; ma quando arrivano, il nostro uomo, bagnato fino alle ascelle, sta arrampicandosi sulla riva gridando: « Salvate la macchina, ch'è l'anima è salva! ».

Passato il pericolo, cominciarono le risa e i commenti... che non sono ancora cessati. Per fortuna la pellicola, ancora in macchina, era finita e si poterono salvar le fotografie.

Permettete, cari amici, che prima di finire vi chieda l'aiuto dalla vostra preghiera per questi baldi missionari... in erba, che si preparano a divenire operai zelanti nella vigna del Signore.

Un missionario salesiano in Cina.



Un trio missionario.



L'intrepido Missionario Don Cignatta (a destra), che assieme a un confratello si concede una breve sosta durante un'escur-sione in bicicletta.



Sono arrivati i Missionari.

Demolizione edificante

La divisione del popolo indiano in caste costituisce per il Missionario cattolico uno dei più ardui ostacoli alla diffusione in India della religione dell'amore e della fraternità universale.

Questa divisione non solo esiste tra i pagani, ma anche tra gli stessi cristiani e perfino fra i cattolici.

I «paria», nel concetto indiano, sono considerati quasi bestie da soma e come tali destinati ai lavori più umili e a una vita miserabile, lontani dalla convivenza sociale delle persone di «casta».

Il merito di aver abbattuto queste mura divisionali tra i cattolici dell'India del Sud, spetta principalmente ai Missionari Salesiani che, informati allo spirito di D. Bosco, appena entrati nell'India impegnarono una lotta senza quartiere per «amalgamare» i figli dei poveri «paria» con quelli dei ricchi, in modo da formar una sola famiglia. Ma questa lotta fu molto dura e minacciò talora di risolversi in una sconfitta, se la tenacia dei Salesiani non avesse opposto salda resistenza alle «tradizioni indiane», dinanzi alle quali s'inclinavano anche coloro che avevano abbracciato la religione cristiana cattolica e cioè universale.

Ricordo, a questo proposito, un increscioso incidente, che si verificò nella mia parrocchia il giorno di Pasqua. Mentre la popolazione cattolica stava radunata in chiesa per la Messa solenne, io chiamai il figlio di un «paria» per aiutarli a trasportare l'*harmonium* in presbiterio. Non l'avessi mai fatto! Immediatamente i fedeli di «casta» uscirono di chiesa, dove rimasero

soltanto i «paria» assieme ai propri figliuoli. Io non proferii parola ma, come nulla fosse avvenuto, celebrai il S. Sacrificio riservandomi di parlare agli «scandalizzati» in tempo più opportuno. Li radunai infatti poco dopo per rimproverarli di quell'atto inconsulto e ingiustificato. E perchè qualcuno dei più influenti, per ripicco, minacciò di non metter più piede in chiesa finchè anche un solo «paria» avesse partecipato, come inserviente, alle sacre funzioni, ufficio riservato ai ragazzi di «casta», io conclusi così:

— Chi non si sente di «fraternizzare» con i poveri «paria» redenti dal sangue di Cristo come tutti voi, disertate pure la chiesa dei Salesiani, perchè indegno di entrarvi, di chiamarsi cristiano e tanto meno cattolico. S. Paolo infatti, l'Apostolo delle genti, scrisse: «Non v'è più greco nè giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e scita, servo e libero; ma è in tutti Cristo» (*Lett. ai Colossesi*, III, 6-7). «Ora in Cristo Gesù voi, che una volta eravate lontani, siete diventati vicini per il sangue di Lui. Egli è infatti la nostra pace, Colui che di due fece un solo popolo, abbattendo il muro che li separava» (*Lett. agli Efesini*, II, 4-5).

Parve che questa lezione lì per lì non producesse alcun effetto, tanto che per alcune domeniche i cattolici di «casta» non parteciparono alle funzioni religiose della parrocchia; qualcuno anzi scrisse all'Arcivescovo di Madras pregandolo di sostituirmi con un altro parroco meno intransigente con le divisioni di «casta». Ma l'Arcivescovo, pure figlio di D. Bosco, diede

invece ragione a me; così ambedue tenemmo duro, finché a poco a poco tutti ritornarono all'ovile, anche perché attratti dalle caritatevoli maniere del « parroco intransigente », sempre attorniato come un padre dai suoi prediletti « paria ».

Una delle ragioni, che i cattolico... protestanti opponevano per sostenere la loro tesi, era l'impressione che la loro comunanza con i « paria » avrebbe fatta presso i pagani di « casta ». Ma io ribattei questa obbiezione rispondendo loro così:

— Perché vi preoccupate di eventuali critiche da parte dei pagani? Ricordatevi piuttosto che voi, compresi i « paria », come cristiani siete superiori perfino ai « bramini » e quindi dovrete disinteressarvi delle loro stolte recriminazioni in proposito. Convincetevi piuttosto che se non praticherete la carità e la fratellanza con i « paria », siete cristiani soltanto per avere ricevuto il Battesimo; il vero cristianesimo infatti è basato essenzialmente sulla fraternità universale. Sarete anzi peggio dei pagani, perché dite di professare una religione che insegna l'amore universale, mentre in pratica non riconoscete come fratelli i poveri « paria », figli come voi della Chiesa cattolica.

Questo discorso, grazie a Dio, fece molta impressione sui convenuti, sicché a poco a poco la verità illuminò quelle menti ottenebrate dai pregiudizi e riscaldò quei cuori che sembravano chiusi ai sentimenti di fratellanza con i « paria ».

Questo cambiamento di vita sociale influi anche sui pagani, che prima si tenevano lontani dalla Missione salesiana, perché essa accoglieva tutti senza distinzione di « casta ». Tale influenza venne esercitata mediante il sistema educativo dei Salesiani. Io, deciso di vincere i pregiudizi di « casta », procurai dei vestiti decenti ai piccoli oratoriani « paria » e istruii i più intelligenti nella musica, organizzando così una piccola ma graziosa fanfara. Formata pertanto una numerosa squadra di « paria » militarizzati, ogni settimana — fanfara in testa — attraversavamo i villaggi di « casta », riempiendo l'aria di note allegre e marziali.

La prima volta, questo passaggio di « contrabbando » fu accolto da critiche e frizzi, ma io, che capitanavo la squadra volante, non ne feci caso e continuai imperterrito a marciare a tamburo battente. Così, a poco a poco, l'antipatia dei « puritani » sfumò; tanto che anche le persone di « casta » finirono con l'assistere sorridenti e perfino acclamanti al passaggio degli oratoriani di D. Bosco, tra i quali marciavano anche i loro figli, cristiani e pagani.

Questo fu davvero un bel trionfo del sistema di D. Bosco, perché in tal modo si riuscì a realizzare la vera fraternità cristiana. Così anche attualmente l'influenza del Cristianesimo integrale si esercita su vasta scala con immenso bene delle anime, che si convertono numerose, attratte dalla grazia e dallo spirito di conquista e di sacrificio dei Salesiani. Certo, per esercitare un fecondo apostolato, è indispensabile lo spirito di sacrificio, che gli stessi pagani apprezzano e per il quale, illuminati da Dio, abbracciano la fede.

D. CIGNATTA
Missionario salesiano in India.



Personaggi di « casta » che si esercitano nel tiro delle frecce.



La terra del sogno

*Immenso si stende l'oceano
intorno alla nave veloce.*

*Al bordo appoggiato sta un giovane
che porta sul petto una croce.*

*Lontano lontano egli, tacito,
contempla gli estremi orizzonti,
e vede, o gli sembra di scorgere,
pianure, foreste, alti monti.*

*Avvolta in un velo azzurrognolo
la terra del sogno gli appare,
ed egli, col cuor pien di palpiti,
s'avanza, s'avanza pel mare.*

*« O terra, cui rapidi volano
i miei desiderî più ardenti,*

*— esclama — deh, presto tu accogliami
fra i boschi e le strane tue genti!*

*Che importa se nascono triboli
nel suolo insidioso, e feroci
vi sono le belve e gli uomini,
che i volti hanno orrendi e le voci?*

*Io voglio cercare le anime
perchè sian redente in Gesù.
Per questo ideal così fulgido
io t'offro la mia gioventù ».*

*Immenso si stende l'oceano
intorno alla nave veloce.*

*Il giovane guarda, e, tra i palpiti,
si stringe sul petto la Croce.*

EMILIO GARRO.



PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

Durante l'assenza di *Togu* la scaltra *Uzuka* si fece anche più intraprendente, mettendosi, come una poliziotta, alle calcagna della sospettata nipote.

Le istruzioni ricevute alla pagoda erano chiare: battere il ferro mentre era caldo! Conveniva, ora che il terreno era sgombro (*Togu* navigava in alto mare!), tendere la rete all'uccellino, coglierlo, stringergli le ali, e se non bastava...

Ah, scellerata donna! Ed era sua nonna! Ma perchè prendersela a cotesto modo con quell'angelo di ragazza? Che male le aveva fatto? Nessun male, nessun torto, anzi... *Piccolo Fiore* le aveva sempre usato tutti i riguardi; la considerava al suo posto d'onore (la nonna, nella gerarchia familiare giapponese, vien subito dopo il padre) la circondava di gentilezze e premure, l'assecondava come meglio poteva, tollerava con pazienza i suoi scatti, le sue sgarbatezze; ultimamente le aveva regalato un *kimono* nuovo, tutto a fiorami, come ella lo desiderava, cucito e ricamato con arte finissima dalle sue stesse mani. Questo però non contava ormai più nulla, avendo la nipote voltato le spalle (chi osava ancora dubitarne?) a Budda e al suo degno ministro. Erede genuina, per temperamento e convinzione, degli antichi persecutori, la vecchia *Uzuka*, la discepola zelante e attiva di *Genkai*, odiava cordialmente il nome cristiano e chiunque lo professasse. Come poteva tollerare che la Croce entrasse in quella casa, e per la mano stessa della figlia maggiore, a soppiantarvi il culto religioso della pagoda, professato con tanta fedeltà fino allora da tutta la sua... esemplare famiglia? Bisognava a qualunque costo impedirlo.

Mossa da nuovi sospetti, *Uzuka*, entrata di nascosto nella stanzetta di *Piccolo Fiore*, as-

sente, scoperse finalmente il segno detestato comprovante la fede della ribelle nipote. L'agguantò. Cos'era poi questo segno? Un Rosario, la graziosa coroncina, che Tarcisio aveva avuta in dono da P. Teodoro, e che aveva lasciata,



dopo averla devotamente recitata con la sorella, sul grazioso tavolinetto della sua stanza.

Uzuka corse trionfante da suo figlio *Matusa*:

— Ecco la prova! L'ho scoperta io...

Matusa lanciò un'occhiata di fuoco sulla corona da cui pendeva una crocetta d'argento, e che la superstiziosa *buddessa* scoteva sul viso del suo degno figliuolo come un serpentello pronto ad addentar le sue scarne dita.

— Credi, ora? — rincalzò con foga la fervente devota di Budda: — *Anako* c'inganna: ci disonora. Attirerà sul nostro capo il disprezzo del villaggio, l'ira dei bonzi, le maledizioni della divinità tradita.

Matusa, ribollente di sdegno, chiamò a sè la figliuola, appena rientrata, e l'interrogò:

— Fu trovato quest'oggetto nella tua camera! — disse accennando al piccolo Rosario.

— Non appartiene a me! — protestò la fanciulla, non già mossa dal timore delle più dolorose conseguenze, ma per quel senso di sincerità e di giustizia, che non deve esular mai da un'anima sinceramente cristiana.

— Di chi è dunque?

Un ragazzetto, svelto come uno scoiattolo, balzò avanti, e con mossa rapidissima tolse dalle mani profane la piccola collana, sacra alla Vergine.

— È mia!

Matusa trasalì. *Piccolo Fiore* tremò per il fratellino.

— Dove l'hai presa? — domandò il cattivo pagano.

— Me l'ha data il bonzo cattolico.

— Dimmi il suo nome.

— Padre Teodoro.

— Perché ti ha fatto questo dono?

— Perché mi vuol bene.

— Come ti conosce?

— L'ho incontrato un giorno per via... C'era

con me un mio compagno... Ora siamo i suoi piccoli amici.

— E poi?

— Null'altro!

Intervenne la maliziosa *Uzuka*:

— Lo so io il perchè... Ma Budda — sentenziò la vecchia, strabuzzando gli occhi — vi accecherà!

— Dammi la corona! — intimò *Matusa*.

— Non posso.

— Ubbidisci a tuo padre!

— Il dono fu fatto a me e nessuno me lo prenderà!

Così dicendo, il fanciullo tentò di guizzar via. Il padre l'afferrò:

— Dammi l'oggetto maledetto! — imprecò brutalmente.

— No, mai! — rispose il ragazzo stringendo con forza nel piccolo pugno il suo tesoro.

— Sarà la vostra catena! — ribatté il furente *Matusa*, saettando di minaccia come complice, la sua figlia maggiore, ferma al suo posto di battaglia e decisa di condividere la sorte del fratellino eroe.

— Piuttosto morire! — gemette l'innocente, ricordando l'esempio di Tarcisio, il martire delle catacombe di Roma.

— Ubbidisci, o io...

Proprio in questo tragico momento, una voce risuonò nel giardino, annunciando un arrivo.

— *Kinoto*! C'è *Kinoto*! — ripeteva *Ondina* correndo verso l'atrio.

La scena selvaggia cessò. *Matusa* uscì incontro, complimentoso, all'ospite gradito, mentre *Piccolo Fiore* saliva nella sua stanza col fratellino a piangere e a pregare. (Continua).



Offerte pervenute alla Direzione.

VIC. EQUATORE. — Gastaldo Italia (Masnago) pel nome *Piero Stefano*. - Contessa Vittoria Barzagli (Milano) pel nomi *Salvatore Maria, Giuseppe, Elena, Oliviero*. - Morello Angiolina (Settimo Tor.) pel nome *Giuseppe*. - Chiaratti Maddalena (Torino) pel nomi *Maddalena, Giuseppe*. - Vizzio Margherita (Savona) pel nomi *Stefano, Domenica*.

CONGO. — Beretta Ambrogina (Triuggio, Rancate) pel nome *Natale*. - Inglese Maria (Semiana) pel nome *Giovanni*. - Pola Efina (S. Giacomo Teglio) pel nome *Vittorio*. - Barbagallo Comes Concettina (Giarre) pel nomi *Giovanni, Giovanni*. - Mattei Mita (Mercatino Marecchia) pel nome *Sanet Martini*.

INDIA - MADRAS. — N. N. per il nome di *Secondina, Clemenza, Annunziata, Angelina, Francesco, Ernesta, Valentino, Ostiglio, Umberto, Angelina, Emilio, Virgilio*. - Famiglia Luigia Modesto De Luca (Vigo Fassa) pel nomi *Vito Michele, Margherita Giuliana*. - Giglio Raffaele (Guspini) pel nome *Maria José Serra Gigli*. - Lobina don Mario (Ghilarza) pel nome *Giovanni*. - Farronato Paolo (Fellette) pel nome *Gigi Lino*. - Watta Vittoria (Torino) pel nomi *Giov. Bosco, Orsola, Rita, Giacomo*.

INDIA - KRISHNAGAR. — Mons. Alfonso Brini (Bologna) pel nomi *Renzo, Rita*. - Agarotti Lucia (Gussola) pel nome *Amilcare*. - Mons. Antonio Torrini (Lucca) pel nomi *Faustino, Maria Zelinda*. - Dioli Maria (Novate Mezzola) pel nomi *Maria, Maria*.

INDIA - ASSAM. — Ninetta Censi Buffarini (Roma) pel nome *Rita*. - La Rocca Parisi Maria (Giarre) pel nome *Felice*. - Unione Mis. del Clero (Bergamo) pel nome *Angela Maria*. - Ghibaudo don Giuseppe (Este pel nome *Bocchi Corrado*. - Baldossi Severina (Novaro) pel nome *Severina Tallia Dorina* (Vigliano B.) pel nome *Miranda*. - Balduzzi don Filippo (S. Lucia Firmignano) pel nome *Filippa*. - Capitanio Federica (Milano) pel nome *Federica*. - Bechis Angela (Torino) pel nome *Vincenzo*.

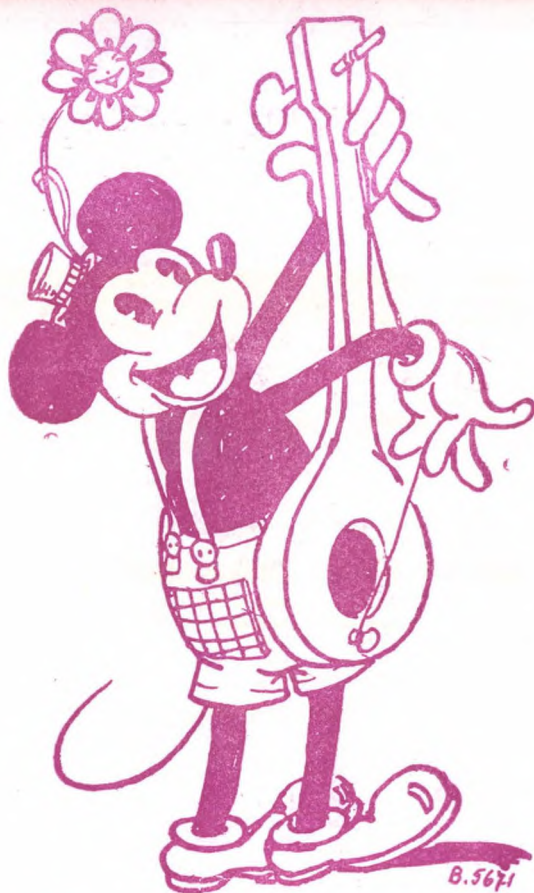
ISPETT. SUD. - INDIA. — Convitto Italiano (Baar, Svizzera) pel nomi *Luigi, Maria Pia, Bartolomea, Tosca Amabile, Antonio Giuseppe, Bartolomea Antonietta, Giovanni, Giuseppe, Gemma Lina, Oliva Maria, Edoardo, Giovanni*. - Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Diano d'Alba) pel nome *Serafina*. - De Ritis Raffaele (Pescara) pel nome *Domenico*. - Tonti Giulia (Roma) pel nomi *Giulia, Cesare*. - Galaverni Ida (Reggio Emilia) pel nome *Marcella*. - Direttrice Casa Famiglia (Varese) pel nome *Luigi Giuseppe*. - Keller Vito e Palmira (cles) pel nome *Vito Luciano Graziano*.

CINA VISITATORIA. — Fedrigotti Bernardino (Tiarno) pel nome *Caterina*. - Mollardo Vigliengo Anna (Barge) pel nome *Anna Maria Maddalena*. - Ezia Agarista (Lugo) pel nome *Margherita*. - Direttrice Asilo Macchi (Roma) pel nome *Virginia*. - Scelfo Maria (Treviso) pel nome *Mario*. - Giaivia Enrico (Giaveno) pel nomi *Luigi, Maria Margherita*. (Continua).

E. CIANETTI

VOCABOLARIETTO Italo - Etiopico

Italiano	Amarico	Galla	Tigrè
sorella	et	oboleti	het
sorgente	ain	burka	en mai
sotto	tac	gadi	tehat
spada	seif	billò	saif
speranza	tesfà	abdi	tesfa
spina	scioh	corati	scioe
sponda	dendes rubà	dau	gefei
sporco	edef	turi	rassah
stalla	dembè	garauò	nenai
stella	cocab	urgi	cocheb
sterco di vacca	ebbèt	felti	ghendic
straniero	enghedà	alagà	ganeì
subito	tolò	ammà	aghid
suo	iersù	isati	nain
suolo	medri	biù	ard
svenimento	derguen	ingabsu	anala
tabacco	tombàco	tambò	tembac
tagliare	cuorretè	cuttu	false
tallero	ber	kersci	real
tamburo	negarit	biderù	cabarò
tavola	sedecà	balbelà	safert
tela	til	baftà	bellai
temere	ferrà	sodaciù	farhe
temperino	sent	hadù	scieken
tenda	dunquan	duccamiti	decan
terra	meriet	lafa	medèr
terreno	medèr	biù	maret
testa	ras	matà	ras
testimonio	uotuatam	himè	messeché
torrente	uanz	laga	mehaz
tosse	gunfàn	ikkè	scelet
traccia	melechèt	fana	asr
tradurre	asterguemè	semabalu	tergeme
tramonto	ereb	diddima	uedecat
tre	suost	sadi	seles
tribù	haliet	gosa	alet
tu	antè	ati	entà
tuo	iante	keti	naica
tuono	nagodguad	bacaca	hudud
tutto	hullu	hunda	chelli
uccello	uef	simbirà	sereret
umido	erteb	cabanà	telil
unghia	tefer	kensa	sefes
uno	and	tokko	uoro
uomo	uand	nama	adam
uovo	enculàl	ankako	oncochelo
vacca	lam	amesi	ueiet
vaiuolo	cuffign	finnò	ghedri
valle	guelguel	gammagi	galem
vaso	gombò	cirré	mellet
vecchio	aroghè	dullomtu	ghendab
vedere	aiè	argu	gahna
vento	nefàs	bubbè	uoluèl
ventre	hoà	garà	kabéd
verde	chetalia	gedà	sarsaro
vero	inet	duga	aman
versare	caddà	busu	fasse
vespa	tenzezà	bombi	hamnaanit
vetta	ciaf	gubbè	belhet
via	mengheddi	karà	ghebei
viaggio	megasc	karani	hireret
vicino	cherb	ollà	crub
villaggio	mender	gandà	chiscioi
viso	fit	bifa	gets
vitello	teggia	goromsà	egat
voce	demt	odessa	helqem
voi	ennante	isini	entum
volpe	uecarià	kabarò	hascil
volta	ghiziè	gafa	dol
vostro	iennante	kèsanì	naicum
zanzara	tsatsot	titisa	hananit
zebra	adghi berecà	arredida	adeghcheden
zucca	dubba	abubbì	duba
zucchero	seccuar	dagmà	sciecher



Concorso a premio per Febbraio.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia; i collegiali le mandino entro unica lettera, accludendovi un francobollo da 50 cm. per ogni soluzione.

INDOVINELLO.

Nella stanza parata a rosso
trentadue fratelli bianchi
fanno cerchio e corona
a una rossa ma nobile matrona.

(G. OPEZZO).

SCIARADA.

Alte le vedi e ammiri; d'Italia
forman bellezza e difesa;
se negare volessi questa
altro difensor si porrebbe a testa.

(G. OPEZZO).

MONOVERBO.

No
TA

(G. OPEZZO).

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada ghiribizzo = do-no.

Sciarada = Po-la.

Indovinello = pozzo.

LIBRI RICEVUTI

O. M. ANTONELLI, *GLI AMICI DELLA PICCOLA PEN.* Ed. S.E.I. Torino L. 6.

Romanzo per giovinette, di carattere educativo, scritto con uno stile spigliato ed elegante. Indicato per bibliotechine scolastiche.

P. L. MAURI, *L'ANNO SANTIFICATO.* 2 volumetti di 1100 pagine. Ed. Marietti. Torino, L. 16.

L'Autore, redentorista, desunse queste interessanti meditazioni per tutti i giorni e feste dell'anno dalle poderose opere di Sant'Alfonso. Vi si nota ricchezza di pensiero esposto con semplicità di espressione, in modo accessibile a tutti. Libro adatto per Comunità religiose e anche per i fedeli, che tendono alla perfezione cristiana.

Canonici BORLA e FERRERO, *IL VANGELO DI GESÙ PER I FANCIULLI.* Editore G. B. Paravia. Torino,

Splendida edizione, di gran formato, illustrata con 12 tavole fuori testo dal Fossambrone. Vi si ammira uno stile elegante ma accessibile alla mentalità dei ragazzi, che ritrarranno da queste pagine luce di verità e incitamento al bene.

G. GASPARELLA, *IMMORTALI SINFONIE.* Tipografia commerciale editrice. Vicenza, L. 5.

Questo elegante volumetto, con prefazione di S. E. Mons. Rodolfi, vescovo di Vicenza, ammaestra con godimento e coopera con assennati criteri a infondere l'amore alla vita semplice, sana, virtuosa della terra, specialmente di quella assegnata dalla Provvidenza a patria privilegiata degli italiani.

MYRIAM, *ETÀ FELICE...* Ed. I.I.C.E. R. Berutti. Torino, L. 11.

Questo elegantissimo volume, in gran formato e ricco di bellissime illustrazioni a colori, racchiude graziose storie d'alta moralità soffiata di dolcezza. Personaggi del mondo infantile, moretti anche e cinesini, sono presentati così magistralmente da attrarre e conquistare i piccoli lettori.

È un libro scritto per guidare amabilmente la fanciullezza alla conquista delle virtù. Libro bello, buono, divertente e adatto per regalo.

CALENDARIO DELLA VITTORIA, con dodici quadri in rotocalco accompagnati da un motto del Duce. Ed. Paravia, Torino.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200



Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).